**P. Giuseppe Oddone , 19.7.2020**

**Le parabole di Gesù**

 Il messaggio del Vangelo di Gesù traspare in modo particolare nelle parabole da Lui raccontate. Nella loro semplicità, nella loro immediatezza, diciamo pure nella loro bellezza poetica, esse costituiscono il cuore del suo annuncio di salvezza.

 Con esse Gesù ha spiegato cos’è il regno dei cieli, ci ha offerto una nuova comprensione del volto di Dio Padre, ha rivelato le realtà più preziose, ci invita a metterci alla sua sequela.

 Inoltre poiché le parabole sono racconti da lui stesso ideati e costituiscono la sua forma preferita di predicazione ci aiutano a conoscerlo meglio, a scoprire la sua personalità, il suo modo di parlare, di guardare il mondo e nella loro ambientazione ci trasmettono anche la profonda mentalità ebraica di Gesù.

 Esse prendono spunto infatti dalla vita e dalle comuni attività quotidiane nella Palestina del suo tempo, svelano l’amore di Gesù per la vita semplice delle persone ed hanno lo scopo preciso di invitare gli ascoltatori a prendere posizione di fronte a lui, ad entrare nel suo regno ed a scoprire la gioia di appartenervi. Tuttavia ogni parabola dice e non dice, svela e nasconde, manifesta ed occulta: interpella l’ascoltatore e lo impegna nella ricerca di senso, lo stimola a prendere una decisione nella sequela o nel rifiuto di Gesù.

 Ben presto nella predicazione degli apostoli e dei primi annunciatori del messaggio di salvezza di Gesù, si iniziarono a fissare per scritto, prima della stesura degli stessi vangeli, proprio ad uso di missionari, delle raccolte tematiche che riguardavano i miracoli di Gesù, i detti e gli insegnamenti, ma soprattutto le parabole, ritenute l’aspetto più innovativo e più originale del suo insegnamento. Queste raccolte, chiamate tradizioni, costituiscono la fonte dei Vangeli. Ma nel trascriverle le prime comunità cristiane evidenziarono alcuni aspetti per finalizzarle ad una situazione precisa del loro vissuto; gli evangelisti poi sottolinearono altre caratteristiche secondo la loro sensibilità o la loro tecnica narrativa, modificando talvolta addirittura i destinatari cui erano rivolte.

 E’ possibile per gli specialisti in alcune parabole riscontrare i tre livelli: il racconto di Gesù, l’intervento della prima comunità che adatta la parabola alla sua situazione di vita, lo stile dell’evangelista che redige il testo secondo il suo stile e trae le sue conclusioni. Le parabole raccontate da Luca (ad. esempio il buon samaritano, il figliol prodigo, il ricco epulone, il fariseo ed il pubblicano, ecc.) rivelano inoltre una notevole capacità letteraria ed artistica ed un’ottima padronanza della lingua greca.

Interpretare la parabola

 La parabola è un breve racconto che prende spunto da situazioni della vita quotidiana e da personaggi tipici della società del tempo di Gesù: un pastore che perde una pecora, un figlio che si ribella al padre, un viaggiatore che scende da Gerusalemme a Gerico, un amministratore infedele, un ricco insensibile alle sofferenze di un povero, ecc. Ma a un certo punto in quasi tutte le parabole, irrompe un elemento inatteso che scombina il racconto e che lascia sbalorditi gli ascoltatori: una stranezza, un paradosso, un comportamento sconcertante. E’ proprio su questo elemento che dobbiamo concentrare la nostra attenzione, perché questo è solitamente il punto focale della parabola.

 Eccone una breve esemplificazione.

 Nella parabola della massaia e del lievito l’elemento sconcertante è che la donna mette, meglio nasconde, in una massa enorme di farina (3 misure che equivalgono a più di un quintale di farina) un po’ di lievito. Nel regno di Dio si cela una forza, il lievito nascosto, capace di trasformare senza rumore con la sua energia il mondo intero raffigurato dalla pasta.

 Nella parabola della pecorella smarrita non è affatto normale che un pastore abbandoni l’intero gregge per andare a cercare una sola pecora. Ma per Gesù un uomo solo vale come l’intera umanità: per questo non punisce la pecora, se la carica sulle spalle e fa festa con gli amici.

 Un padrone paga gli operai dell’ultima ora, quanto quelli che hanno lavorato undici ore, non rispettando la giustizia distributiva: lavorare nel regno di Dio è dono, grazia divina e non frutto dei nostri meriti.

 Nei Vangeli due parabole vengono spiegate da Gesù: quella della zizzania e quella del seminatore. Però ci accorgiamo che parabola e spiegazione allegorica hanno due messaggi diversi. La parabola della zizzania e del buon grano esorta alla pazienza, permette che i cattivi convivano con i buoni, persino che in noi stessi alberghi il bene ed il male. Non dobbiamo farci giudici severi degli altri e di noi stessi. A Dio non interessano i limiti umani, ma la nostra capacità di crescita e di trasformazione nel corso della vita. Solo alla mietitura Dio giudicherà e separerà il bene dal male. La pazienza nell’attendere costituisce il cuore della parabola. La spiegazione di Gesù, richiesta dai discepoli si trasforma invece in allegoria della storia umana, nell’apocalisse del giudizio finale di Dio verso i buoni ed i malvagi.

 Così la parabola del seminatore. Essa parlava di Dio come di un seminatore instancabile e pieno di speranza, che getta il suo seme dovunque. La spiegazione allegorica sposta l’accento sui vari tipi di terreno e sui motivi per cui il seme non porta frutto. Da una prospettiva teologica si passa ad una prospettiva morale per spingere all’impegno ad accogliere la Parola. Autorevoli studiosi ritengono che la spiegazione sia una rilettura delle prime comunità che applicano le parabole di Gesù alla loro concreta situazione di vita e le interpretino come un ammonimento ad accogliere senza ostacoli la Parola, a tornare allo spirito genuino del Vangelo, a non lasciarsi condizionare dallo spirito mondano, dalla presunzione di salvarsi senza impegno personale. Gli evangelisti hanno fatto propria questa prospettiva inserendola nella stesura del loro Vangelo.

 Sono davvero tante le parabole di Geù: alcune di poche pennellate, racchiuse in un solo versetto del Vangelo, altre strutturate in un lungo racconto. Sono numerosissime nei Sinottici, più limitate nel Vangelo di Giovanni e limitate ad alcuni ricchissimi simboli: l’acqua viva, il pane di vita, il buon pastore, la vita ed i tralci.

 Ma le parabole sono il messaggio che Gesù rivolge agli uomini di tutti i tempi. Ricerchiamole nel Vangelo e soprattutto sentiamo la loro perenne validità: l’invito ad entrare pieni di gioia, nella realtà, nel tesoro del Regno di Dio, a partecipare della sua vita, avvolti dall’amore del Padre, del Figlio e dello Spirito.